


LA BIRBA

*INTERMEZZO DI DUE
PARTI PER MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 4 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2004.
Ultima variazione: dicembre 2004.

Prima rappresentazione: 1735, Venezia.





ORAZIO cavalier romano.

CECCHINA sua sorella.

LINDORA veneziana, moglie d'Orazio.

La scena è in Venezia.



Scena prima.

Orazio di casa, cacciato da quattro che poi affiggono su la porta un cartello, e partono.

Piano, piano, signori,
abbiate compassione
d'un pover galantuomo.
In camiscia restar sopra la strada
degg'io con questo freddo?
Cotanta crudeltade in voi non credo.
Andate alla malora.
Ecco dove alla fin m'hanno ridotto
il giuoco rio, la crapula, i bagordi.
Ma che dirà mia moglie
quando questo saprà? Pur troppo anch'essa
con le sue tante mode e tante gale
fu in gran parte cagion di questo male.
Ma non vorrei al certo
ch'ella mi ritrovasse in questo stato;
vuò batter da Cecchina mia sorella.
È ver che fuor di casa
per cagion di mia moglie io la cacciai,
e che le consumai
quasi tutta la dote,
ma pur trovarla io spero,
per la forza del sangue,
ancor pietosa ad un fratel che langue.
Ehi di casa. Cecchina.

Scena seconda.***Cecchina al balcone e detto.***

CECCHINA Siete voi, fratel mio?

ORAZIO Sì, sorella, son io.

CECCHINA In camiscia? perché?

ORAZIO La mia disgrazia
mi ridusse così.

CECCHINA Come?

ORAZIO Di casa
per i debiti miei fui discacciato.

CECCHINA Io non saprei che farvi.

ORAZIO In questo stato
non vi muovo a pietà?

CECCHINA Me ne dispiace.

ORAZIO Soccorretevi dunque.

CECCHINA Andate in pace.

ORAZIO Come? Sorella ingrata,
così meco spietata?
Sapete quanto amor che vi portai.

CECCHINA Io veramente il vostro amor provai
quando mi discacciaste
di casa sì vilmente,
e la mia dote riduceste in niente.

ORAZIO (Ella ha ragion, ma voglio far il bravo.)
Orsù, non tante ciarle;
datemi da vestire, e se da uomo
abiti non avete,
datemi un qualche andrien, che tanto serve.

CECCHINA Ma da una miserabile
che vorreste voi mai?

ORAZIO Orsù, Cecchina, ho pazientato assai.
O aprite questa porta,
o giù la getterò.

CECCHINA Aspettate, fratel, ch'io l'aprirò.
(S'inganna, se m'aspetta;
vuoto la casa e me ne fuggo in fretta.)

ORAZIO Ma una gondola giunge.
Sarà forse mia moglie. Oh questa è bella,
che fuor di casa dovrà stare anch'ella.

Scena terza.

Lindora e detto.

LINDORA

No la se incomoda,
caro lustrissimo;
no, no certissimo,
za son a casa,
resti pur là.

ORAZIO (Sempre da cavalieri ella è servita,
ma adesso anco per lei sarà finita.)

LINDORA Oe fermè, barcaroli,
dè una siada indrio.
Sior marchese, l'aspetto
stamattina a disnar.

ORAZIO (Venga, venga, che avrà ben da mangiar.)

LINDORA Sior Orazio in camisa, e su la strada?
Che? Seu diventà mato?

ORAZIO Io già pazzo non son, ma disperato.

LINDORA Come sarave a dir?

ORAZIO Guardate in alto,
quel cartello leggete.

LINDORA Qua dise: *Casa d'affittar.*

ORAZIO Ridete?
Or sappiate che alfine i creditori
m'han cacciato di casa;
i mobili s'han preso,
colà entrar non si puole.

LINDORA Oh povera Lindora,
come songio ridotta?

ORAZIO Le vostre pompe e gale...

LINDORA Quel zio giò maledetto...

ORAZIO Il vostro praticar gran cavalieri...

LINDORA El vostro morosar con questa e quella...

ORAZIO Vostro poco cervello...

LINDORA Vostro poco giudizio...

ORAZIO È stata la cagion...

LINDORA Xe sta el motivo...

LINDORA E ORAZIO Del nostro precipizio.

ORAZIO Cosa mai si può far? Vi vuol pazienza.

LINDORA Inzegneve pur vu, za mi gh'ò in testa
una resoluzion bizzarra e presta.

ORAZIO Mia sorella Cecchina, a cui palese
ho fatto il caso mio,
dovria darci soccorso.

LINDORA Arecordeve
che senza de culia mi voggio far,
se da fame credesse anca crepar.

Scuffia bon zorno,
andrien a spasso,
cerchi, ve lasso,
no fe più per mi.

ORAZIO Anch'io penso di farne una assai bella,
ma non viene e mi burla la sorella.
Or è meglio ch'io parta,
che se qualcun mi vede in questa guisa,
creperà certamente dalle risa.

ORAZIO

Io sembro di quelli
che a mezzo l'estate
si vedono snelli
giocare al pallon.
Ma tremo dal freddo;
ingrata Cecchina,
non v'è compassion.

LINDORA Alfin son arrivada
cantante a cantar canzonette in sulla strada.
Vaga pur co la sa andar,
anca cussì se vive e se sbabazza,
che de zente da ben piena è la piazza.
Orsù, demo prencipio:
sentì sta canzonetta
niova de sto paese,
che una sol volta l'ha cantada Agnese.

Quando vedo in zamberluccho
donna Catte e donna Betta,
me vien squasi el mal mazzuccho
a pensar che mi nol gh'ò.
Ma se posso mel vôi far,
gh'ò un bon terno, el vôi zogar,
trenta soldi rischierò.

LINDORA E chi la vuol la costa un soldo solo.
cantante Vago una volta attorno,
e a chi me dà un soldetto,
darghe la so risposta anca prometto.

ORAZIO Chi chi chi vuo vuo vuol vevedere
ambulante a bababallallar i cacacani.

LINDORA Varè qua un'altra birba.
cantante

ORAZIO Preprestosto mamangiagia frefredo,
ambulante fa fa fa un saltototo per la vecchia.

LINDORA Oh questo ghe mancava
cantante per levar dal mio bozzolo la zente.
Che tartaggia insolente!

ORAZIO
ambulante Tutto il giorno la lavora, lavora,
be benedetto sia il lavorare,
tutto il giorno affafaticare
e la sera papapan e cipolla.

LINDORA
cantante Son za stufia morbada,
nol vôi più sopportar. Oe galantomo,
questa no xe la forma
de vogarme sul remo.

ORAZIO
ambulante Che che dite?

LINDORA
cantante Digo cussì, che con i vostri cani
vu me desfè el mio treppo.

ORAZIO
ambulante La piapiazza è cocomune.

LINDORA
cantante Sior sì, ma el posto è mio.

ORAZIO
ambulante Poposso posteteteggiar anch'io.

LINDORA
cantante E mi digo che vôi che andè lontan,
perché se no dopererò le man.

ORAZIO
ambulante Non fa fate la matta,
peperché adoprerò anchichich'io
il bababastostone.

LINDORA
cantante Vorave veder questa!

Scena quarta.

Cecchina e detti.

CECCHINA
bolognese Olà fermev;
disì, che diavol fev?

LINDORA
cantante Sto tartaggia insolente
con i so cani m'ha levà la zente.

ORAZIO
ambulante Ella è una bubugiarda.

CECCHINA E no v'averugnè
bolognese in piazza a taccar lit?
 Più tost che circolant,
 me parì du birbant.

ORAZIO Didite bene:
ambulante cocolei è una che che non sa nulla,
 più più ignorante dedella baulla.

LINDORA E vu, siora, chi seu?
cantante

CECCHINA No vediv? Urtadora;
bolognese e sì a son da Bulogna.

LINDORA Steme lontan, no me tacchè la roгна.
cantante

CECCHINA

Se chi son saver voli,
 vel dirò, steme ascoltar.
 Basta ben che non ridì
 nel sentirm a rasonar.
 La mi mama fu Menghina,
 mi papà Bartolamiè;
 i vendean la porcelina
 alla Tor di Asiniè.

ORAZIO (Oh quanto agli occhi miei
ambulante va piacendo costei!)

LINDORA No me despiase
cantante sta vostra profession.

CECCHINA S'av cuntintè
bolognese farem, com se sol dir, tra nu de balla.

LINDORA Come sarave a dir?
cantante

ORAZIO Che cocalona!
ambulante

CECCHINA El zergh non intendì? Farem de balla
bolognese vul dir che s'unirem tutti trì assiem.
 Spartirem el vadagn,
 e goderem el mond ai spal del gonz.
 Za sem de quella razza,
 che per no lavorar batte la piazza.

LINDORA Per mi son contentissima. (In sta forma
cantante nell'arte del birbar sarò perfetta.)

ORAZIO Anchichichch'io mi contento.
ambulante (Già per costei ardere il cor mi sento.)

CECCHINA (Così costoro mi faran le spese,
bolognese fin che possa tornar al mio paese.)

LINDORA Orsù via scomenzemo,
cantante vôi che tutta la zente a nu tiremo.

Cari signori, vi voglio pregare,
questo sarà per vostra cortesia,
tutti d'accordo volerme ascoltare
se avè voggia de star in allegria.

ORAZIO Ma l'ora si fa tarda
ambulante e qui non viene alcuno;
meglio è che ce ne andiamo all'osteria
a stabilir la nostra compagnia.

LINDORA Come? No tartaggiè?
cantante

ORAZIO Oibò, pensate!
ambulante È questa una finzione, acciò che il popolo
di me piacer si prenda,
e con più gusto il suo danaro ei spenda.

LINDORA Oh cossa séntio mai?
cantante

CECCHINA Se voi credete
bolognese che bolognese io sia,
v'ingannate, signori, in fede mia;
per celarmi qual sono,
in un linguaggio forastier ragiono.

LINDORA Poderavio saver con verità
cantante chi sè? Za semo tutti d'una lega.

ORAZIO Io sono Orazio, cavalier romano.

CECCHINA Io son Cecchina, giovine romana.

LINDORA E mi che son Lindora veneziana,
ve mando a far squartar.
Ti ti xe mio mario,
e ti quella pettegola sfazzada
Cecchina mia cugnada.

CECCHINA Orazio voi!

ORAZIO Cecchina tu?

CECCHINA E ORAZIO Che vedo!

ORAZIO Ma come in questi panni,
e a far questo mestier ti sei ridotta?

CECCHINA Da voi perseguitata,
deliberai fuggir.

ORAZIO Or che far pensi?

CECCHINA Eh via ch'io questi conti
non rendo ad un fratello
che ha nella testa sua poco cervello.

ORAZIO E voi siete Lindora?

LINDORA Son quella appunto, cara la mia zogia.

ORAZIO Volete star con me?

LINDORA Va' pur al bogia.

Sì, furbazzo, son Lindora:
no te voggio, va in malora.
Basta quel che ti m'ha fatto.

ORAZIO No, no, no, non son sì matto.

CECCHINA Io non voglio star con voi.

LINDORA, CECCHINA E ORAZIO Ognun tenda a' fatti suoi.

LINDORA Mi viverò cantando.

ORAZIO Io pure tartagliando.

CECCHINA Ed io cavando macchie
il mondo goderò.

LINDORA, CECCHINA E ORAZIO E viva la birba,
e chi l'inventò.

LINDORA Se mai più ti me trovassi,
no me star gnanca a vardar.

CECCHINA E ORAZIO Se mai più tu mi incontrassi,
guarda bene a non parlar.

LINDORA, CECCHINA E ORAZIO No sicuro.

LINDORA	<u>Velo zuro.</u>
LINDORA, CECCHINA E ORAZIO	Ognun tenda al suo mestier.
LINDORA	Chi vuol canzon novelle?
CECCHINA	Chi vuol terra per le macchie?
ORAZIO	<u>Chichichi vuol vevedere</u> <u>babalar i cacacani?</u>
LINDORA, CECCHINA E ORAZIO	Per il resto vi protesto che sempre dirò: e viva la birba e chi l'inventò.



PARTE SECONDA

Scena prima.

Cecchina da orbetta.

Via, con l'orbetta
siè generosi,
mostreve pietosi
no me abandonè.
Chi me dà un soldo?
Chi me dà un bezzo?
Qualcossa buttè.

CECCHINA O poveretta mi, xe più d'un'ora
che stago a chiappar freddo,
e 'l primo soldo non ho visto ancora.
(M'affatico a parlar in veneziano,
che un tal mestier non fa perfettamente
chi la favella ed il vestir non mente.
L'arte di cavamacchie
m'è andata male assai,
onde quest'imparai
nuovo mestier da certa vecchiarella
che con simil finzion vive ancor ella.
In fatti mi contento. In pochi giorni
m'avanzai tal dinaro,
che alle miserie mie può far riparo.
Oh se mi capitasse
un qualche buon partito,
vorrei pigliar marito, e benché fosse
molto inferiore alli natali miei,
senza riguardo alcun lo piglierei.)

Scena seconda.

Orazio e detta.

ORAZIO Fate la caretate
stroppio a chisso pover'ommo
ch'è tutto sgangherato
nelle gambe, e le braccia stroppeato.
Datemi no carlino,
che canteraggio na canzuna bella
napoletana sopra na citella.

Bella figliama, se bolete,
ve daraggio lo mio core;
songo tutto, già lo sapete,
arso strutto pe' vostr'amore.
Lo mio core solo desia
che voi siate consorte mia.

- ORAZIO Anemo, via segnuri,
stroppio na lemosena fate.
(Oh che bel volto!
da una cieca gentil lo stroppio è colto.)
- CECCHINA Alla povera orbina
orbetta chi fa la carità?
- ORAZIO (In questo stato
stroppio costei rassembra il cieco dio bendato.)
- CECCHINA (Questo stroppio mi viene
orbetta a dimezzar la preda.)
- ORAZIO Bella figliuola mia, dimme no poco,
stroppio sei de chisso paese?
- CECCHINA Veneziana, sior sì.
orbetta
- ORAZIO (Com'è cortese!)
stroppio Sei zita, o maretata?
- CECCHINA So una povera putta.
orbetta
- ORAZIO Perché no te marite?
stroppio
- CECCHINA Perché per mia desgrazia no ghe vedo.
orbetta
- ORAZIO Se bè che no ce vide,
stroppio se te vuoi maretà te piglieraggio.
- CECCHINA Ma vu no seu stroppià?
orbetta
- ORAZIO Siente, fegliola,
stroppio No secreto t'affido, ma sta zitta.
Io non songo stroppeato,
ma chissa è na fenziune
pe ingannà le persune.
Se no lo cride, aspetta: in un momento
io jetto le stampelle, e san deviento.
- CECCHINA Oh cossa séntio mai!
orbetta
- ORAZIO E per narrarti il tutto,
non son napolitano,
ma son figliuol d'un galantuom romano.
- CECCHINA Vu sè donca una birba?
orbetta

- ORAZIO** In questo modo
cento scudi avanzati ho nel taschino;
se voi vi contentate,
sarò vostro marito.
Ah se voi mi vedeste,
so certo che di me vi invogliereste.
- CECCHINA** Per dirvela, signore,
io già cieca non sono,
ma fingo come voi.
- ORAZIO** Ciel, ti ringrazio!
Mi vedete voi dunque?
- CECCHINA** Io vi vedo benissimo.
- ORAZIO** Volete esser mia sposa?
- CECCHINA** Io son contenta. Ma...
- ORAZIO** Che ma?
- CECCHINA** Quel volto
sì sporco, e quel vestito da birbante...
- ORAZIO** Eh, mi vedrete poi bello e galante.
- CECCHINA** Io non voglio più far vita sì trista.
Di già ch'ho la mia vista
e voi stroppio non siete,
qualche miglior mestier vuò che facciamo,
e che il mondo godiamo.
Anch'io tengo una borsa di denari;
l'impiegheremo assieme.
Voglio che ci vestiam da cortigiani.
- ORAZIO** E poi dopo faremo i ciarlatani.

Scena terza.

Lindora e detti.

LINDORA
strazzariol
(di dentro)

Chi ha drappi vecchi,
chi ha veste vecchie,
chi ha corridoro vecchi
da vender?

ORAZIO È questi un strazzaruolo:
uno che compra e vende li vestiti;
comperarne vorrei, s'egli l'avesse,
un per voi, un per me.

CECCHINA Giove il volesse!

LINDORA Chi ha capei vecchi,
strazzariol chi ha rami vecchi
da vender?

ORAZIO Caro amico...
stroppio

LINDORA Andè in pase,
strazzariol che mi no gh'ò monea.

ORAZIO Io già la carità non vi chiedea.
stroppio Ditemi, avreste niente
che m'andasse alla vita?

LINDORA Son strazzariol, ma mi no vendo strazze.
strazzariol

ORAZIO Ed io straccie non compro.
stroppio Un abito vogl'io da cavaliere.

CECCHINA Ed io da gentildonna uno ne voglio.
orbetta

LINDORA Varè che musì! Dove gh'aveu i bezzì?
strazzariol

ORAZIO Questi qui sono scudi.
stroppio

CECCHINA E questi son zecchini.
orbetta

LINDORA Quando la xe cussì, gh'avè rason.
strazzariol Ve mostro un per de cai, ma su la giusta.
Vardè sto abito intiero,
el xe niovo de pezza,
fatto all'ultima moda,
e su la vostra vita el par tagiao;
si lo volè, vel dago a bon marcao.

ORAZIO Questo saria a proposito.
stroppio Quanto costa? Non dite uno sproposito.

LINDORA A pian, che vôi che femo un sol contratto.
strazzariol Sto andrien per sta patrona
saria giusto una mana,
ela lo pol portar senza sottana.

CECCHINA E questo quanto val?
orbetta

LINDORA Poche parole
strazzariol voi che femo tra nu:
cento ducati in tutto.

CECCHINA E ORAZIO Uh uh uh uh!

LINDORA Via, no ve fe paura,
strazzariol me remetto alle cosse del dover.

ORAZIO Vi do cinquanta scudi.
stroppio

LINDORA In ogni forma
strazzariol vôi che restè contento:
tiolè la roba, e deme i bezzi.

ORAZIO In questa
stroppio borsa sono, contate.

LINDORA In t'una occhiada
strazzariol ve so dir se i xe giusti.

ORAZIO Andiamo all'osteria
dove alcun'altra bagattella io tengo
adattata al bisogno. Indi alla piazza
andremo immantimente,
e faremo stupir tutta la gente.

CECCHINA Andiamo, che ancor io
mi voglio porre in buona positura,
e in piazza voglio far la mia figura.

(partono)

Scena quarta.

Lindora sola.

Chi l'averave dito
che do pitochi avesse tanti bezzi?
Cussì anca mi, cantando canzonette,
ò fatto quattro soldi,
e me son messa a far sto bon mistier,
con el qual delle volte, in un momento,
se ghe pol vadagnar cento per cento.
Però sto capital tutto no è mio.
Che no gh'ò tanto al mondo;
e sti abiti stessi
che in sto ponto ho vendui,
in credenza i ò abui,
come saver se puol
da quel mio sior compare strazzariol.
Da omo m'ò vestio
perché se mio mario
me cognoscesse, gh'averia paura
che despoggiada resteria a drettura.
Benché, quando ghe penso.
me vien da pianzer. Povero mario,
el sarà andà de mal;
el sarà in sepoltura, o all'ospeal.
Questo è el solito fin de chi vol far,
come che se sol dir, d'ogni erba un fasso:
perché chi no misura
el voler col poder, puoco la dura.

Quanti quanti paregini
tutti gala e tutti mina,
dopo aver fenio i zecchini,
a magnar la polentina
xe redotti ai nostri dì!
Se sguazza, se gode,
se osserva le mode,
e zo a tombolon
co no se pol pì.

LINDORA Ma cossa védio mai?
L'abito che ho venduo, lo vedo adosso
de Orazio mio mario.
Lu è quel che l'ha comprà, lu xe el pitocco,
e Cecchina sarà forsi culia.
Me voggio retirar,
e in desparte ascoltar vôi quel che i dise.
Orazio xe alla fin le mie raïse.
(si ritira)

Scena ultima

Orazio, Cecchina e detta ritirata.

ORAZIO Cara Cecchina mia, giacché la sorte
ci fa trovare assieme,
stiamoci in buona pace.

CECCHINA Signor fratello mio, quel che vi piace.
Di venire con voi non mi ritiro,
e vi starò lieta e contenta ognora,
purché assieme con voi non sia Lindora.

LINDORA *(Sentì che petulante!)*

ORAZIO Eh non temete,
alla moglie scacciata io più non penso:
vadi pur a cantar le canzonette.

LINDORA *(Che razze maledette!)*

ORAZIO Ce la farem tra noi, cara sorella.

LINDORA *(Adess'adesso ghe la vôi far bella.)*

ORAZIO Orsù, montiamo in banco:
voi col cantar il popolo attraete;
ed io, come sapete,
venderò quel vital contraveleno
ch'io già composi di farina gialla,
miele, vitriolo e galla,
ch'è quel composto che si vende a macca
dai ciarlatani, in nome di teriaca.

CECCHINA Quanto rider io voggio!

ORAZIO Andiamo al banco;
 se capitasse un qualche fazzoletto
 che fosse buono assai,
 mettetelo in saccoccia,
 e a chi ve lo cercasse poi, direte
 ch'egli si è perso, ed altro non sapete.

Su via, signora Olimpia, a sti signori
 diamo divertimento.
 Oggi non parlo di medicamento.

CECCHINA Che bella vita è quella dei birbanti:
canta si gode il mondo a spalle dei baggiani.
 Si mangia e beve senza aver contanti,
 ed oggi non si pensa per dimani.

ORAZIO Adess'adesso canteremo il resto.
 Signori, in questo giorno
 d'interesse non parlo.
 Questo è l'arcano mio: chi vuol comprarlo?
 Costa un ducato al vaso,
 ma viva lor signori,
 più resistere non posso;
 vi do per dieci soldi il vaso grosso.
 A che serve? A che vale?
 Eccovi la ricetta:
 vivifica, purifica,
 fa buona pelle, scalda, scaccia e sana
 ferite, maccature,
 botte, percosse, calci di cavallo.
 È buon per tutti i mali,
 e con celerità guarisce i calli.
 Quelli che son vicini, lunghin la mano;
 chi è da lontan, mi getti il fazzoletto.
 Signori, io vi prometto
 che sarete contenti.
 Oltre l'altre virtùdi, io cavo i denti
 a suon di campanello,
 meglio che non faceva il Padoanello.

LINDORA *strazzariol* Siori, no ghe credè, che 'l xe un furbazzo;
 credeme a mi, son vostro patrioto,
 mi son a tutti noto,
 gh'ò posto in piazza, e gh'ò bottega vecchia,
 e cavo denti meglio de Scarnecchia.
 Da tutti i forestieri
 ch'el mio valor contrasta,
 me defendo col nome, e tanto basta.

El mio balsamo è perfetto,
 el fa sempre bon effetto:
 torototò, tirititi,
 Purrichinella che dise de sì.

ORAZIO E chi è quel temerario
 che ardisce tanto?

LINDORA *strazzariol* Tasi, che debotto
 sbianchisso i petoloni.

CECCHINA Che arrogante!
 Sfidatelo a pigliar qualche veleno.

ORAZIO Briccone, ad un mio pari
 si parla in tal maniera?
 Ho il privilegio del gran can de' Tartari,
 e il mio saper profondo
 già mi rese famoso a tutto il mondo.

LINDORA *strazzariol* Di' pur quel che ti vuol, mi te cognosso.
 Siori, saveu chi l'è? L'è un tal Orazio,
 che xe vegnuo da Roma
 dopo aver consumada ogni sostanza,
 dopo aver maltrattada so muggier.
 Con culia, che è Cecchina so sorella,
 va caminando el mondo,
 e facendo el mistier del vagabondo.

CECCHINA (Oimè, siamo scoperti!)

ORAZIO È un mendace costui, nessun gli creda.

LINDORA Acciò che tutti veda
 che quel che digo xe la verità,
 mi son Lindora; mi son to muggier.

CECCHINA E ORAZIO Oh oh, che sento mai!

LINDORA Mi son quella, furbazzo,
che t'ha vendù quei abiti
co ti finzevi d'esser un pitocco,
e quella scagazzera...

CECCHINA A me questo? Guidona,
aspettami che vengo.

LINDORA Vien pur, che za t'aspetto.
Te vôi maccar el muso.

ORAZIO Presto, presto, fermate.

CECCHINA Eccomi.

LINDORA Vien avanti.

ORAZIO Vi fate svergognar dagli ascoltanti.

LINDORA Questo qua xe mio mario.

CECCHINA Egli è ancora fratel mio.

ORAZIO Tutte due ragione avete.
Che volete?

LINDORA Che ti vegni a star con mi.

CECCHINA Che tu resti voglio qui.

Insieme

ORAZIO La volete mai finir?

LINDORA La volemio mai finir?

CECCHINA La vogliamo mai finir?

ORAZIO Meglio è dunque, donne care,
che torniamo in compagnia.

Insieme

LINDORA Con culia no voggio star.

CECCHINA Con colei non voglio star.

ORAZIO Dunque addio.
Lasciatemi andar.

LINDORA Oe fermève.

CECCHINA Non partite.

Insieme

LINDORA Senza vu non voggio star.

CECCHINA Senza voi non voglio star.

ORAZIO O aggiustatela fra voi,
o vi lascio tutte due.

LINDORA Mi vôi esser la patrona.

CECCHINA Ancor io vuò comandar.

ORAZIO Faremo così,
un giorno per una.
Vi basta?

LINDORA E CECCHINA Sì, sì.

ORAZIO Cara consorte...

LINDORA Marito bello...

CECCHINA Dolce fratello...

LINDORA E CECCHINA Mi sento tornare
la pace nel sen.

ORAZIO Andiamo.

CECCHINA Vi sieguo.

LINDORA Son vostra muggier.

TUTTI

Così il mondo camminando,
diremo cantando
che la Birba è un bel mestier.



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	9
Personaggi	3	Parte seconda	14
Parte prima	4	Scena prima	14
Scena prima	4	Scena seconda	15
Scena seconda	5	Scena terza	17
Scena terza	6	Scena quarta	20
		Scena ultima	21

ELENCO DELLE ARIE

Bella figliama, se bolete (p.II, s. II, Orazio)	15
Cari signori, vi voglio pregare (p.I, s.IV, Lindora)	11
Che bella vita è quella dei birbanti (p.II, s.V, Cecchina)	22
Chi ha drappi vecchi (p.II, s.III, Lindora)	17
El mio balsamo è perfetto (p.II, s.V, Lindora)	23
Io sembro di quelli (p.I, s.III, Orazio)	8
No la se incomoda (p.I, s.III, Lindora)	6
Quando vedo in zamberlucco (p.I, s.III, Lindora)	8
Quanti quanti paregini (p.II, s.IV, Lindora)	20
Questo qua xe mio mario (p.II, s.V, tutti)	24
Scuffia bon zorno (p.I, s.III, Lindora)	7
Se chi son saver volì (p.I, s.IV, Cecchina)	10
Sì, furbazzo, son Lindora (p.I, s.IV, tutti)	12
Tutto il giorno la lavora, lavora (p.I, s.III, Orazio)	9
Via, con l'orbetta (p.II, s.I, Cecchina)	14